

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

EFFEMERIDE REPUBBLICANA

16 Maggio 1893 - Muore a Cesena Federico Comandini

17 Maggio 1897 - Muore a Domos Antonio Fratti

16-17 MAGGIO

Due date — due lutti — due ricordi.

Ricordi di due vite spese nobilmente — sempre — per la patria e per l'idea repubblicana, consacrate ad un apostolato, ad una pratica non interrotta di virtù, di sacrifici, di martiri, compiuti modestamente, silenziosamente, senza riscontarli poi alle banche dell'Italia risorta.

Due lutti per la democrazia repubblicana di Romagna. La quale in Federico Comandini — nel vecchio venerando, che la schietta ed indomita energia romagnola, rinvivata alla scuola dell'esempio paterno, aveva portata e provata sui campi delle battaglie, nelle galere austriache e pontificie, sotto il martirio del bastone, di fronte alle condanne a morte; che aveva preferito il sacrificio di sé alla possibilità che, fiaccato il corpo sotto i colpi della verga, potessero una parola, un accento, strappati al dolore sovrano, compromettere la vita, la libertà dei compagni di cospirazione e di lotte; in Federico Comandini, rimasto fieramente repubblicano, senza ostentazioni e senza debolezze, tetragono alle lusinghe come alle persecuzioni dei governanti d'Italia — vedeva il simbolo e la sintesi delle virtù e degli eroismi, che sono necessari a compiere l'aspro cammino delle rivendicazioni politiche e sociali; la quale in Antonio Fratti — che degli uomini, delle generazioni passate aveva l'animo e la fede — animo ribelle di combattente e di soldato, fede ardente di pensatore e di apostolo — delle generazioni nuove la coltura e lo studio e passò biondo e bello, forte e gentile, di battaglia in battaglia sui campi cruenti, sulle colonne dei giornali, nei comizi, in parlamento, e puro ed immacolato, quando men triste ed inutile doveva parergli la vita per la nobile alta solenne attestazione datagli dalla sua città, abbandonò la sua esistenza per una idealità purissima di fratellanza umana; in Antonio Fratti che alle aspirazioni, ai palpiti della generazione eroica che ci diede la patria, aveva intrecciate le aspirazioni ed i palpiti delle generazioni nuove, che preparano alle età future giorni men tristi di dolori e di miserie — ritrovava sé stessa, che trae dalle tradizioni gloriose del passato le ragioni della sua esistenza, cui l'esperimento della vita quotidiana aggiunge ogni giorno maggiori riprove della bontà essenziale del metodo e della idea repubblicana.

Raccolgono gli amici in questi giorni, sacri alle memorie, il pensiero sulla vita e sulle opere dei Perduti e traggono dall'esempio luminoso, la fede e la virtù che conducono alle vittorie.

Sistemi d'altri tempi

Il caso del detenuto D'Angelo, morto per soffocazione a Regina Coeli, ove trovavasi rinchiuso da quattro giorni in seguito ad arresto arbitrario, ha aperti gli occhi alla stampa anche conservatrice, che per l'omicidio consumato sul Frezzi era rimasta scettica e fredda trattandosi di un sovversivo.

Oggi è il *Giornale d'Italia* che con una serie di domande assale il Ministro Giolitti e ricorda altri fatti gravi avvenuti e a Roma e altrove, di cui i colpevoli sarebbero anche stati premiati chiamandoli al Ministero dell'Interno.

È dunque tutto un sistema che si rivela, un sistema di ferocità, di strazi che si usano contro i detenuti e che ricorda i tempi peggiori delle dominazioni straniere.

Poche settimane or sono, la stampa alzava la voce contro i Fatebenefratelli, che nel manicomio di Venezia adoperavano, contro i poveri pazzi, gli strumenti di tortura, che la scienza e la civiltà hanno bandito da tempo da quei luoghi di dolore.

Oggi si apre uno spiraglio attraverso le tetre mura di altri luoghi di dolore e di pena e appaiono alla luce del giorno — a nostra vergogna — nuovi tormenti e nuovi tormentati.

Pare adunque che invano la scienza, la umanità si affermino ogni giorno con nuove scoperte, con nuove espressioni! Qua e là si addensano ancora tenebre di medioevo, all'alba del secolo XX!

Si avrà questa volta il coraggio di porre il dito sulla piaga e di cauterizzarla profondamente? Non osiamo sperarlo. Troppo in Italia sono forti e saldi certi vincoli di solidarietà burocratica; troppo ancora prevale il timore di risalire alle responsabilità vere di certi sistemi!

Malgrado tutto, si vorrà tentare qualche salvataggio e si cercherà di coprire colla responsabilità del primo Battirelli, che le inchieste avranno la cura di segnalare, le responsabilità di chi non può ignorare certi metodi e li tollera e li copre.

Quando sarà dato di spingere l'occhio entro certi misteri, che la ossidata burocrazia italiana si incarica ancora di mantenere e ammantare?

GIOVANNI BOVIO

Il pensiero e la fede.

Ecco, condensata in breve riassunto, la dotta conferenza con cui l'Eg. Prof. Giuseppe Caldi chiuse il corso delle lezioni all'Università Popolare.

L'oratore entra subito nel tema e dice:

Pensatore, non credette poter rimanere indifferente davanti alla logica degli uomini e delle cose del suo tempo: scelse, recandosi in mano la storia e la scienza. La sua scelta fu esempio e luce. Dopo la scelta non piegò né per minaccia di uno, né per ardore di più. Volle conoscere tutto il processo storico del diritto, per derivare dalle formule parziali del passato la formula completa nella quale esso si va a integrare. Conobbe i pensamenti e i sistemi dei grandi, ma serbò libero

l'intelletto, che parlò dal proprio fondo. Credette nella scienza, perché essa sola ci conduce alla libertà, che è l'adempimento del fine umano; al di fuori di essa non vide carattere, ma o pervicacia o leggerezza, e religione, ebbrezza, impostura che tirano a servitù.

G. Bovio muove dal fatto della *evoluzione* come da postulato di ogni scienza e di ogni filosofia. L'evoluzione è causalità naturale senz'adito aperto a nessuna visione di extramondano: c'è la natura infinita, da cui esce con legge di continuità — che è forma dell'evoluzione e della causalità — il pensiero, che si traduce in fatto e si fa storia. Null'altro esiste né fuori, né sopra, né contro. Chi pensò il caso non vide la legge; chi pensò dio, la intravvide con la fantasia e la personificò. Così il principio di casualità abolì il *miracolo* nella natura, nel pensiero nella storia.

La *morale* non può prescindere da queste premesse: l'individuo umano si ha a considerare soltanto nella sfera di quella realtà che è osservabile e misurabile dalla scienza. La nuova storia ha bisogno di liberarsi da ogni superstiziosa credenza; qualunque illusione si compie a spese di un qualche diritto, di una qualche facoltà superiore oppressa o menomata.

G. Bovio procede così colla sapienza della filosofia sperimentale contemporanea che è *naturalismo*, *ateismo* e *materialismo alle origini*: materialismo che ha fondamento in due postulati innegabili — l'infinità e la indistruttibilità della materia alle origini di ogni esperienza e l'unità della creazione: tutto esce dalla materia cosmica e tutto vi ritorna; materialismo che affretta con l'impero della ragione l'impero della libertà.

Da questa premessa generale G. Bovio muove a scegliersi una dottrina e una fede politica. C'era, come c'è oggi ancora, da scegliere tra il *neoguelfismo*, il *neoghibellinismo* e il *socialismo* che fa capo, informandovisi, alla *repubblica* e si assomma nell'*umanesimo* e nella libertà.

Esaminò e non poté essere *neoguelfo* per non scendere tra le rovine. Sono sue riflessioni: « Quando il tempo ha esaurito il ciclo di una istituzione e ne ha logoro il contenuto, nessun mago, nessun Dio, o filosofo, o guerriero può ringiovanirla, rinsanguarla, tardarne di un'ora, di un minuto la rovina. » Il neoguelfismo vorrebbe conciliare la legge naturale con l'arbitrio divino, il dogma con la ragione, la tradizione venerabile e l'esame profanatore, la bibbia e la matematica, il papato e la libertà — termini assolutamente contraddittori, inconciliabili. La rivoluzione del 1848, nella quale l'utopia neoguelfa fece il suo esperimento, la seppellì per sempre.

G. Bovio rivolse quindi l'esame al *neoghibellinismo*. Egli vide che anche l'utopia neoghibellina, patrocinante il connubio tra la libertà e il privilegio principesco, termini antitetici, esciva dalla corrente della vita. Onde neppure poté essere *neoghibellino*, troppo amando i fastigi della libertà.

Restavano le *tradizioni repubblicane*. Ma per Bovio non erano vere *repubbliche* quelle che ebbero nel passato un tal nome. « La repubblica è libertà per tutti, è finalit  storica; se è libert  di alcuni   aristocrazia; se strapotere di molti sopra pochi   oligocrazia. La libert  non costituisce il passato, ma l'avvenire della storia e quelle che si addimandano repubbliche antiche e del medio evo furono veramente oligarchie. »

Con questo concetto della repubblica G. Bovio alla prima alba del partito socialista in Italia scriveva: « I repubblicani fecero la monarchia, i socialisti faranno la repubblica; quando cercheranno al loro contenuto sociale una forma politica, la cercheranno invano fuori di lei. »

Con queste premesse filosofiche morali e politiche G. Bovio nella sua dottrina intese a formulare i bisogni più urgenti delle moltitudini, anelanti alla libertà vera, e se la sua parola dalla cattedra non sempre ebbe veste di popolo, però per questo meno ne espresse l'anima e i destini.

Fin dal 1869 in un solenne convegno a Napoli, G. Bovio così diceva: « La discussione economica ch'empie il secolo rende arcadica ogni altra discussione, che tenti entrare in adunanze di pensatori. Si proclamò infallibile il papa, irresponsabile il re, inviolabile il capitale: il popolo ha da discutere altro; se, cioè, il proletario possa trasformarsi in persona e come. Chi non intende questo sta fuori del secolo. Il pensatore guardi al problema economico e non lo separi mai dal problema politico. » E nel 1885, aprendo il suo corso di Filosofia del diritto, ammoniva: « Questo cadere di secolo è flagrante di utopie audaci, gravide di un ordine nuovo; v'è l'*utopia politica*, intesa a realizzare la sovranità delle nazioni, e c'è l'*utopia sociale* destinata ad equilibrare il lavoro col prodotto. Chi scherza sopra di esse, chi tenta disarmarle con pie riformucce o comprimerle con la violenza non è uomo di Stato, è stolto. »

Ecco perchè, nella scuola, G. Bovio si volse a preferenza all'esame del *socialismo*. Per lui il problema sociale oggi implica tutta la lotta per la libertà. Oggi la lotta più urgente, più significativa e più universale è quella tra il capitale e il lavoro. E l'operaio lottando per la proprietà, lotta per la libertà, poichè comprende che il difetto di proprietà è mancanza di persona, e sente che senza *avere* non si è *libero*, non si è uomo.

La storia propone a noi come fine il *problema della libertà*, come mezzo il *problema della ricchezza*.

E il secol nostro mira diritto alla più equa distribuzione della ricchezza volendo rispettato il *principio di causalità nella produzione*: « Il prodotto al produttore. »

Il prodotto deve essere del lavoro e proporzionato al lavoro di tutti quelli che concorrono con l'intelletto e l'opera a produrlo. E nel *banchetto* della vita non deve trovar posto chi non è entrato nell'*opificio* della vita.

Il socialismo per G. Bovio è una *reazione*, non contro gli acquisti della libertà, ma contro le trasognanze dell'individualismo plutocratico, contro la bancocrazia, che assorbe lo stato, la società, la famiglia, l'uomo. E la *soluzione* a cui esso tende è l'*umanesimo repubblicano*.

Nell'umanesimo il principio di causalità misurerà il *limite di proprietà*, in quanto l'uomo non deve possedere oltre il limite della sua attività.

Il Proudhon aveva affermato: *La proprietà è un furto*. — G. Bovio corregge: *Il furto è ciò che supera il limite di proprietà misurato dal principio di causalità*, che crea un'eguaglianza proporzionale.

Camminando il pensiero e la storia verso l'umanesimo, tendono a realizzare il *ius sapientis*, a stabilire cioè l'aristocrazia della mente — la sola aristocrazia veramente democratica, perchè a vantaggio di tutti, a danno di nessuno. Sarà con essa attuata la *repubblica* ospite della vera *libertà*; perchè la sola pienezza della ragione sperimentata è libera, e dove questa non sia nata e formata, la libertà è un nome, un desiderio, talora uno scherzo.

G. Bovio, con spirito che si estende sul tempo e sullo spazio, assorge ancora oltre i diritti nazionali, al concetto di un diritto delle genti, coi primi coesistente, discusso e consentito da rappresentanti di tutte le nazioni, con tutte quelle guarentigie che oggi accompagnano ogni altra manifestazione del diritto dall'individuo sino alla nazione — assorge alla visione degli Stati Uniti del mondo.

Di qui con intelletto sollecito del vero e senza preoccupazioni di scuola o di parte, G. Bovio traeva quel conforto che accompagna la fede nell'adempimento degli alti destini umani.

Ed ecco i promessi cenni sulla vita e le opere del grande filosofo repubblicano.

Cenni biografici.

Nacque a Trani, nelle Puglie, nel febbraio 1839. Oratore insigne, pensatore sereno, filosofo dalla coltura profonda, artista dall'intuito vigile e vasto, Egli poteva con tutta ragione chiamarsi figlio del proprio pensiero. Della sua giovinezza così scrive: « I miei antenati altamuraiani furono ricchi e dotti. La catastrofe repubblicana del

1799 in Altamura portò via la loro fortuna e la loro parte. I miei genitori non potevano competermi i libri e mandarmi a scuola. Cominciai io, fra i quindici e i sedici anni, a procurarmi dagli amici qualche libro, e tentai da me, in Trani, ad imparare greco, latino, italiano, francese; poi lessi matematici, storici, filosofi, giuristi e poeti, come mi venivano a mano. Imparai da solo un po' di greco, tanto da intendere Omero, Platone ed Aristotele. Maggior dimestichezza ebbi co' latini, e seppi quasi a memoria Tacito e Lucrezio. Con questa preparazione mi accostai a Dante, che amai sopra tutti, riputando oscuri que' tempi che si allontanano da lui.

« Il risorgimento italiano fissò la mia attenzione. Lessi ed intesi i filosofi di quel tempo, i quali mi parvero araldi di tutta la civiltà moderna.

« Ventenne, pubblicai un saggio di filosofia naturale, che parve audace ai dotti, immaturo a me, che non volli ripetere l'edizione.

« Verso i trent'anni uscii di Trani e, senza danaro, me ne venni a Napoli. »

Concorse allora alla cattedra di lettere in un liceo, ma gli avversari suoi lo fecero escludere. Vivevano in quel tempo nella città ove Giovanni Bovio era andato a cercare dignità di lavoro, sei filosofi ribelli che si confortavano e aiutavano a vicenda, unendo la loro povertà e il loro intelletto, sorreggendosi nella lotta contro i pregiudizi, gli errori, le inimicizie dei soddisfatti. Essi erano: Novelli, De Lucca, Del Vecchio, Pantaleo, Migliorini e Bovio.

Cinque di essi, perseguitati ad oltranza, morirono pensatori dimenticati; Bovio, che li vide cadere vicino a sè l'uno dopo l'altro, sopravvisse per farne le vendette.

Ottenuta una cattedra universitaria, questa divenne e fu fino agli ultimi giorni di sua vita tribuna di libero pensiero per giovani che numerosi e pieni di entusiasmo accorrevano alle lezioni dell'insigne Maestro.

In qualità di avvocato, due sole volte vestì la toga: nel processo contro Alberto Mario, direttore della Lega della Democrazia, accusato di offese alle istituzioni e alla religione; poi in difesa dei socialisti di Napoli processati come associazione di malfattori.

Oratore invocato nelle occasioni più solenni, recò il fascino della sua parola a Firenze per l'inaugurazione del monumento a Ferruccio, a Napoli per Mazzini, a Roma per Giordano Bruno, a Grosseto per Castellazzo, a Bologna per le feste universitarie, a Forlì per Fratti, e in molteplici altre solennità.

Fu parlamentare illustre, e la sua maschia figura sorse sempre, nelle ore solenni dell'assemblea, quando la passione più tormentava e inaspriva gli animi, per invitare a nobiltà di pensieri coll'altezza delle memorie e delle speranze che gli aleggiavano intorno.

Ebbe pronunzia napoletana assai accentuata, voce armoniosa, ora sonora, ora tenue; fu oratore popolare del vecchio stampo italiano, ed il pubblico lo intuiva e comprendeva nella bellezza dell'idea ch'Egli coloriva con arte non mai scevra d'effetto.

Fra le sue opere principali ricorderemo: Il Verbo Novello; Saggio critico del diritto penale e del nuovo fondamento etico; Corso di scienza del Diritto; Sommario della storia del Diritto in Italia; Uomini e tempi; il Genio; la Festa di Purim; S. Paolo; Millennio; Socrate.

La vita intellettuale mai disgiunse dalla sua opera politica, e l'uomo del pensiero fu pari all'uomo dell'azione.

Della serenità con cui si poteva e doveva affrontare la morte, della pietà verso i sofferenti, dette prova durante il colera di Napoli nel 1884: la bontà dell'animo suo e la ingenuità e la austerità, rifiutarono per mille tratti della sua vita: per il modo socratico d'intendere le miserie più piccole e le battaglie più sante, impersonò il più alto ideale della vita pubblica e morale italiana. E chi conosceva la sua austerità corrispondente alla modestia del costume, non potè sorprendersi della risposta data nel 1888 a quei banchieri francesi che gli offrivano una fortissima mediazione per un affare considerato patriottico.

Nello scorso settembre Giovanni Bovio ad Onorato Roux, che gli chiedeva notizie della sua giovinezza, così scriveva: « Da giovinetto entrai nel partito repubblicano, per invito di Mazzini e per convincimento mio. Sto da nove legislature alla Camera, al mio posto. Deputato da ventisei anni, insegnante da molti anni prima, non venni meno alla mia dottrina e alla mia fede.

« Non voglio ingannare nè il re, nè il popolo, nè la chiesa; non voglio divenir ministro, non desidero ricchezze. L'adulazione e la detrazione non entrarono ne' miei scritti; nei miei desideri non entrarono il potere, il danaro, gli onori.

« Mi chiamano irreligioso, ma la mia fede, quasi religione, nei destini dell'umanità è profonda. Tollerantissimo delle credenze e delle opinioni altrui, le esamino, non le derido.

« Della mia scarsa fortuna non accuso nessuno: unico artefice del mio destino è stato il mio carattere. Sento di poter finire come sono vissuto. . . »

E a Napoli, il 15 di aprile, avuto il conforto dell'ora suprema nella certezza che il suo nome non morrà nella riconoscenza italiana, tratti a sè con scarna mano i lembi della sua bandiera, fra le pieghe di essa volle morire.

Così poteva bene Giovanni Bovio ammonire che nè agi, nè fasto, nè male acquistate fortune, valgono la luce lieta serena che consola i giorni di chi avviarsi alla tomba senza aver mai voluto transigere col dovere e coll'onore!

s. m.

Dopo il discorso pronunziato alla Camera dei deputati nella tornata di Giovedì 7 corr. e di cui demmo il testo nel numero passato del *Popolano*, l'on. Comandini ebbe occasione di prendere la parola nelle successive sedute anche sugli articoli, trattando specialmente le questioni del metodo da seguirsi nei concorsi per sanitari e nella formazione degli elenchi dei poveri che hanno diritto alle medicine gratuite.

A proposito dell'elenco dei poveri l'on. Comandini eccitò il Ministro a stabilire nel Regolamento norme rispondenti ad un largo criterio di equità per la classificazione dei poveri, sostenendo che non solo i mezzadri devono essere compresi nei futuri elenchi per potere fruire dei medicinali, ma che povere possono anche dirsi alcune categorie di proprietari minimi i cui beni si restringono a poche stanze di abitazione o a qualche particella di terreno.

Facendo queste osservazioni l'on. Comandini ebbe anche occasione di ricordare all'on. Giolitti — che nella discussione generale si era meravigliato che dai banchi della Estrema partisse una parola di preoccupazione per la spesa cui si andava incontro — che egli non si era preoccupato della spesa in sè, ma della possibilità da parte dei comuni di sostenerla.

Ed infatti se si considera che la spesa per comuni come il nostro può importare, se i medicinali si vogliono distribuire con una certa larghezza, a parecchie migliaia di lire, si ha o no il diritto di chiedersi se non si porranno i comuni nella alternativa o di lasciare che la legge resti lettera morta, o di dovere ricorrere a nuovi inasprimenti di tasse?

Ricordiamo anche che nella seduta di sabato sull'ordine del giorno l'on. Comandini sollecitò la discussione del disegno di legge per la indennità ai superstiti della campagna del '67 rilevando che poste certe questioni è mestieri risolverle senza indugio e rammentando che il Papa ai suoi ha da tempo stabilita una pensione. L'on. Giolitti rispose che si sarebbe fatto interprete del desiderio presso i colleghi competenti.

Parè però che il ministro del tesoro da quel lato ci senta poco!

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena

Elezioni del Consiglio Generale avvenute il 3 Maggio 1903

Rappresentanti eletti:

Mestieri

Sezione Magistrale, Magnani Itala — Lega Impiegati e Commessi, Foschi Federico — Metallurgici, Venturi Urbano — Vetturini, Bezzi Giuseppe — Spezzini, Medri Francesco — Zolfatai, Venturi Aristide — Fornai, Manuzzi Edoardo — Cappellari, Angelini Alfredo — Camerieri, Strada Luigi — Calzolari, Zani Eugenio — Bi-rocciai, Andreucci Francesco, Teodorani Giovanni — Macellari, Fantini Saverio — Macchinisti e Fuochisti,

Forti Marsilio, Maccapani Giuseppe — Facchini, Fiumana Filippo — Lavoranti in legno, Bosi Romano — Fornaciari, Lucchi Basilio Giacomo — Fabbri del forese, Farabegoli Francesco — Calzolari del forese, Ferrini Luigi.

Contadini

Macerone, Baldacci Luigi — S. Demetrio, Bianchi Giuseppe — Montereale, Cachi Giovanni — Bagnile, Casacci Pompeo — Calise, Macrelli Agostino — S. Andrea, Cipariso Andrea — S. Martino, Fiumana Emilio — Tipano, Zavalloni Giuseppe — S. Egidio, Bocchini Federico — S. Mauro 1.°, Masini Luigi — S. Giorgio 2.°, Roncuzzi Andrea, Rossi Felice — San Mauro 2.°, Casalboni Giuseppe — S. Cristoforo, Casadei Enrico — Pievestina, Gerardi Giuseppe — Ronta, Pistocchi Luigi — Diegario, Delvecchio Agostino — S. Tomaso 1.°, Lucchi Attilio — Provezza, Cecchini Luigi — S. Rocco, Caporali Giuseppe.

Braccianti

Martorano, (donne) Arienti Ernesta — Ponte Pietra, Barducci Francesco — Martorano, (uomini) Romini Claudio — S. Demetrio e S. Tomaso, Lorenzini Lazzaro — S. Vittore, Casadei Giovanni — Porta Federico Comandini, Lucchi Aristide — Tipano, Bellavista Aristide — Ronta, Farneti Eduardo — S. Giorgio, Casetti Agostino — S. Martino, Ferrini Secondo — Bulgarnò, Stella Giuseppe — S. Andrea in Bagnolo, Valentini Stefano — Calise, Garafoni Ernesto — Porta Fiume, Bocchini Aristide — Case Finali, Fantini Carlo — Pievestina, Zangheri Ferdinando — Villa Osteriaccia, Barducci Angelo — Gattolino, Sacchetti Angelo — Bagnile, Biguzzi Federico — S. Egidio, Saiani Salvatore — Macerone, Amadori Domenico — Provezza, Cecchini Pietro.

Cesenatico

Braccianti — Rossi Giuseppe, Rossi Paolo, Lombardi Paolo, Casali Enrico. Contadini — Foschi Luigi. Birocciai — Lucchi Egitto.

S. Agata

Birocciai - SECCHIANO — Tognacci Adamo. Braccianti e Muratori - S. AGATA — Librani Ruggero.

Formignano

Zolfatai — Dellanore Giuseppe, Burioli Giuseppe.

Borello

Braccianti — Versari Enrico.

X

Elezioni della Commissione Esecutiva del 12 Maggio 1903

Inscritti 3688 — Votanti 2214

Eletti:

1. Spinelli Dante, impiegato	con voti 1613
2. Romini Dario, bracciante	» 1610
3. Battistini Giovanni, muratore	» 1608
4. Burioli Ettore, contadino	» 1577
5. Zoffoli Luigi, metallurgico	» 1575
6. Schiaroli Carlo, zolfataio	» 1674
7. Zignani Mariauo, cameriere	» 525
8. Montanari Emilio, macchinista	» 525
9. Masacci Luigi, contadino	» 524

Annulate le elezioni avvenute nelle Sezioni di Formignano e di Savignano, perchè in dette sezioni si è proceduto alla votazione senza stendere il relativo verbale comprovante la regolarità delle operazioni.

La Sezione di Mercato Saraceno non partecipò alle elezioni in difetto dell'organizzazione, venuta a mancare causa la forte emigrazione che ha colpito la maggioranza degli operai braccianti iscritti a quella Sezione.

X

Per Domenica 24 cor. ore 14 sono convocati alla Camera del Lavoro i nuovi rappresentanti al Consiglio Generale per la proclamazione degli eletti a far parte della Commissione Esecutiva, e per la consegna dell'amministrazione Camerale alla Commissione stessa.

Il Segretario: A. Bartolini.

Riceviamo e pubblichiamo:

EGREGIO SIGNOR DIRETTORE

Permetta che un socio della locale Camera di Lavoro faccia pubblicamente alcune osservazioni sul modo con cui hanno proceduto le elezioni della Commissione esecutiva avvenute domenica scorsa.

Ognuno sa come siano stati i partiti repubblicano e socialista che, ciascuno per conto proprio, hanno fatta la proposta dei candidati a quella Commissione.

In conseguenza di ciò si è visto che, in opposizione al divieto di cui al comma f della circolare 25 aprile u. s. colla quale venivano convocati gli elettori, dei socialisti non appartenenti alle Leghe, si sono intrusi nelle aule della votazione per distribuire le schede proposte dal loro partito. Si sa infine come, per quella

disciplina che regge tutti i partiti e vincola alle deliberazioni prese i rispettivi gregari, questi ponendosi interessi di classe a quelli di partito, abbiano ciecamente votato le liste tali e quali furono presentate.

X

Ora io dico che questa ingerenza dei partiti nelle elezioni operaie è illogica e dannosa non solo alla classe lavoratrice ma anche alla causa degli stessi partiti popolari perchè contraria ai principi di democrazia che essi propugnano.

Infatti con quale criterio debbono essere scelti i membri della Commissione esecutiva della Camera di Lavoro? Evidentemente con quello della competenza speciale, direi quasi tecnica, ad organizzare i lavoratori, ad educarli alla solidarietà e a dirigere con prudenza ad un tempo ed energia la difficile lotta economica che il proletariato deve combattere contro le classi che lo sfruttano.

Ma questa competenza dev'essere dimostrata non col fatto di appartenere ad un partito piuttosto che ad un'altro, ma bensì coll'azione quotidiana spiegata a pro della organizzazione economica.

È per questo che lo stesso socialista Chiesa, pur così intransigente, su questo campo, cogli altri partiti, sostiene che « soventi si trovano operai che, pur chiamandosi repubblicani ed anarchici... convengono coi socialisti nel modo col quale le battaglie economiche debbono essere combattute; molto più sovente si trovano operai che non appartengono ad alcun partito i quali si trovano in questa condizione ». Conclude perciò: « che tanto gli uni che gli altri, se posseggono le dovute qualità personali non debbono ricevere l'ostracismo per parte nostra ».

X

Se dunque è la capacità e l'attitudine a dirigere le organizzazioni economiche il criterio per scegliere i membri della Commissione esecutiva della Camera di Lavoro, chi meglio è in grado di conoscere queste qualità personali, chi ha più diritto di fare la scelta: i partiti politici o le stesse organizzazioni economiche?

Certamente quest'ultime, come quelle sotto i cui occhi si svolge l'opera della Commissione, come quelle che ne risentono i danni o i benefici. Ed è qui appunto che si dimostra illogico per esse il tollerare che i propri amministratori siano proposti — che in pratica è quanto dire nominati — da delle associazioni estranee come sono i partiti politici siano pure repubblicano o socialista.

X

Tale sistema è anche dannoso alla causa dei partiti popolari in quanto che invece di abituare i lavoratori ad amministrare da sé i propri interessi e di prepararli alla tanto decantata emancipazione non serve se non a mantenerli in quello stato di minorità in cui li hanno sin qui tenuti i loro padroni.

Si dirà che i partiti popolari hanno create le leghe, ma non è questa una buona ragione perchè essi abbiano a spadroneggiarvi; facendolo, essi assomigliano a quei benefattori egoisti che, in compenso dei loro benefici pretendono dai beneficiati l'obbedienza e la schiavitù.

Non intendo per questo che non debba esistere alcun rapporto tra le organizzazioni economiche ed i partiti. Un legame ci dev'essere ma non nel senso che le Leghe servano ai partiti — com'è nel caso di cui mi occupo — bensì che i partiti servano alle Leghe cercando di accoglierne i desiderati, e di soddisfarli colla conquista e l'uso dei pubblici poteri. Ciò nondimeno, anzi appunto perciò sono d'accordo col *Kaustky* il quale afferma che: « i sindacati come organizzazione debbono essere assolutamente in dipendenti dalle associazioni politiche... La funzione dei sindacati è assolutamente differente da quella dei partiti politici; una stretta unione fra i due organismi li metterebbe entrambi in pericolo e renderebbe più difficile a ciascuno il raggiungimento del proprio scopo ».

A questi criteri s'informa la maggior parte delle Camere di Lavoro d'Italia. Quivi o è il Consiglio Generale o sono le Leghe aderenti che propongono i candidati. A Milano p. e. il Consiglio Generale nomina una commissione incaricata di compilare, col sussidio dei consigli delle diverse leghe, una rosa di candidati sulla quale sono chiamati a pronunciarsi tutti i soci. In tal modo è difficile che avvengano partigianerie poichè quegli operai — dopo tutto meno rassegnati dei nostri — vi si ribellerebbero come hanno fatto nelle recenti elezioni operaie seguite in quella città.

X

Ma il danno maggiore che viene dalla ingerenza dei partiti, lo risente l'organizzazione economica. Infatti instilla talmente nella massa operaia lo spirito di parte

da farle perdere di vista e amministrare male i propri interessi di classe che non sempre coincidono con quelli di partito.

Ne viene che p. e. il socialista voterà per una testa di zucca solo perchè è socialista; il repubblicano, nelle discussioni, darà retta piuttosto al compagno di fede, che dica magari delle bestialità, che non al compagno di lavoro il quale gli parla con buon senso dei comuni diritti; l'operaio clericale monarchico, in uno sciopero, seguirà gli insegnamenti del proprio partito facendo il *krumiro*.

E allora a che pro rimarranno nelle organizzazioni gli operai non ascritti ad alcun partito se non potranno mai partecipare alla formazione delle liste dei candidati, se dovranno subire amministratori inetti, se la loro voce non sarà ascoltata, se saranno traditi, se insomma dovranno continuamente assoggettarsi alle imposizioni dei partiti? La disunione delle forze proletarie sarebbe la conseguenza naturale di quella indebita ingerenza. I partiti popolari distruggessero così l'opera propria.

Intanto la Lega degli insegnanti e molti impiegati e commessi si sono astenuti dalle elezioni in segno di protesta. Raccoglieranno i partiti il monito che loro viene da queste categorie che sono fra le più intelligenti e benemerite che facciano parte della Camera del Lavoro?

UN SOCIO

della Camera di Lavoro

PER LA VERITÀ

Un giornale locale uscito stamane, parlando di spese improduttive, afferma che la Giunta ha spese L. 1800 per un giardinetto sotto le mura. La affermazione è assolutamente errata. La spesa è assai inferiore e raggiunge il terzo della somma indicata. Se è così che si vuole combattere la amministrazione repubblicana, quei signori andranno a letto al buio.

Gronara.

Sabato, 15 maggio 1903.

Il Cittadino preannunzia un numero doppio colla pubblicazione del ruolo della tassa esercizio perchè (si dice con arte sottile) possano i contribuenti vedere le differenze fra la tassazione attuale e quella precedente.

Noi aspettiamo tranquilli la pubblicazione ed i confronti, perchè i nostri amici non hanno nulla da temere né dall'una né dagli altri; specialmente se il Cittadino sentirà il dovere di dire tutto quanto onestamente deve intorno alla questione.

Cioè che se è stato necessario un inasprimento di tasse, questo in gran parte si deve ai suoi amici i quali hanno lasciato il bilancio con un deficit di 20 e più mila lire, per quanto sapientemente mascherato con un largo sistema di storni, specialmente dai capitoli dei lavori pubblici.

Tanto vero che quando presentò la relazione per l'apertura del comune, la amministrazione del Cittadino prevedeva di dover accrescere per 35 mila lire di tasse e accennava di toglierle tutte dalla tassa esercizio.

Queste cose sono stampate nella relazione della Giunta ed il Paese non le deve dimenticare.

Ed il Cittadino deve andar cauto perchè scherza col fuoco e si può alla sua far seguire un'altra pubblicazione assai più istruttiva: quella degli studi preparatori fatti dai suoi amici per ricavare dalla tassa esercizio L. 34 mila.

Questa è la verità. Agli esercenti, che strillano perchè dalla tassa esercizio si devono ricavare L. 13 mila, domandiamo: che sarebbe stato di voi e dei consumatori se se ne fossero dovute ricavare 34 mila, come volevano il Cittadino ed i suoi amici?

Fiori di libertà. — Ieri era di passaggio per Cesena Augusto Giambartolomei anarchico socialista di Rimini. il quale aveva anche fatta domanda alla P. S. per una conferenza di propaganda economica. Ieri a sera verso le 11.45, mentre il Giambartolomei si coricava all'albergo del Leon d'Oro, ricevette la visita di due guardie, che gli chiesero le carte. Il Giambartolomei rispose che non credeva di dover viaggiare col passaporto da Rimini a Cesena e si esibì a dare la tessera

della Camera del Lavoro di Ancona e le carte tutte che potevano identificarlo, pregando anche di telegrafare a Rimini. Ma le guardie vollero condurlo nell'Ufficio di P. S. colla scusa che il delegato lo desiderava. Il Giambartolomei andò ma non vi era ombra di delegato e le guardie, dopo avergli chieste le generalità, lo rimandarono a letto.

Il fatto pare assai semplice, ma non è, come tutto ciò che viola i diritti dei cittadini. Noi domandiamo: con quale diritto si va di notte a disturbare un pacifico cittadino che non ha conti colla giustizia? perchè c'era bisogno di condurre il Giambartolomei all'Ufficio di P. S. a mezzanotte per chiedergli le generalità, che erano già conosciute e note?

Giuriamo le domande a chi di ragione perchè si richiamino le guardie al rispetto dei diritti dei cittadini, se l'obbligo di questo rispetto è compreso da chi dovrebbe interessarsi della cosa.

In morte di Federico Comandini. — Oggi, 10° anniversario della morte di Federico Comandini, la Consociazione Repubblicana ha pubblicato striscie commemorative, e tenuta esposta la bandiera abbrunata alla sede del Circolo Unione Repubblicana Cesenate. Altrettanto farà domani, 6° anniversario della morte di Antonio Fratti.

Conferenza Agraria. — Gli agricoltori sono di nuovo avvisati, che domani (domenica) il *Dott. Eugenio Mazzei* terrà a Ronta una conferenza agraria sul tema: *Barbabietole, canepa e letame di stalla.*

— Errata-corrige. — Nel 1° rimedio indicato nell'articolo di Domenica "Contro le talpe e i topi" fu, per errore di stampa, consigliata la *spugna verde*, invece della *spugna verde* o erba medica. I lettori possono così rettificare.

Patronato Scolastico. — Sovvenzioni fatte durante il mese d'aprile: Scarpe

paia 24 — vestiti da uomo 19 — vestiti da donna 8 — camicie 1. — Totale alunni sovvenuti nel mese di aprile n. 43. — Sovvenuti a tutto marzo n. 356. — Totale n. 399.

Libretti postali. — Si rammenta ai possessori di libretti delle Casse postali di Risparmio, l'obbligo di presentarli ogni anno per la verifica e l'iscrizione degli interessi.

Studio legale. — Col 1° Maggio corr. lo studio legale e di ragioneria del sig. *Mastri Luigi* è stato trasferito dal cortile della Pretura in Via Fattiboni 1 piano terreno (Casa Salvatori).

Nuova levatrice. — La sig.^a *Bevitori Ida* in Gozzi ha ottenuto dalla Clinica Ostetrica Ginecologica di Parma, il diploma in Ostetricia, ed ha già incominciato ad esercitare in Cesena prendendo domicilio in Via Montalti n. 2.

Concorso. — Presso l'Ufficio di Segreteria Comunale sono ostensibili, a chiunque ne faccia domanda, il Decreto Ministeriale 11 Marzo u. s. ed il relativo avviso di concorso per titoli ad un posto di coadiutore presso il laboratorio di chimica della Sanità Pubblica, retribuito con lo stipendio di lire 4000 annue.

Il termine per la presentazione delle domande scade il 30 Giugno 1903.

Movimento della popolazione del Comune di Cesena nel mese di aprile 1903:

NASCITE — *Nati vivi*: legittimi M. 37, F. 52; illegittimi M. 13, F. 14; esposti M. 4, F. 1 — Totale 121.

Nati morti: M. 1, F. 1 — Totale 2.

MATRIMONI — 57.

Figli legittimati col matrimonio: M. 24, F. 24. Totale 48. *Inscritti nel registro della popolazione stabile* (immigrati) M. 16, F. 25. — Totale 41.

Cancellati dal registro della popolazione stabile (emigrati) M. 11, F. 22. — Totale 33.

Emigrati a scopo di lavoro, con passaporto: p. l'interno 18; p. l'estero 51. — Totale 69.

MORTI — M. 32, F. 34. — Totale 66.

Richieste di pubblicazioni di matrimonio — 48.

STRADA ORESTE responsabile.

RINGRAZIAMENTO

LEGA CESARE ed i figli Sesto, Evelina e Maria di Forlì ringraziano sentitamente il valente *Dott. Archimede Mischi*, chirurgo primario di qui, che con sicura e maestra mano operava la rispettiva moglie e madre da *isterectomia addominale per fibro-mioma voluminoso dell'utero* salvandola da certa fine prematura e rendono grazie anche agli esimi Dottori Angelo Bonelli, Pio Serra, Ettore Venturoli e Giuseppe Olivoni che in quella difficile operazione validamente lo coadiuvarono.

Sia la presente l'espressione de' loro sensi di gratitudine imperitura.

Riceviamo e pubblichiamo:

COSE A POSTO

Smentisco recisamente la corrispondenza che riguarda la Lega Insegnanti, aderente a questa Camera del Lavoro, apparsa nell'*Avanti!* il 15 c. m. Tanto per ora.

La Rappresentante: ITALA MAGNANI.

Il Popolano raccomanda agli amici la lettura dei giornali:

"L' Italia del Popolo,, di Milano.

"Il Giornale del Popolo,, di Genova.



Emulsione Scacchi

PER SCROFOLA, RACHITIDE, TISI, DEBILITAZIONE GENERALE
preparata dal **D.^o G. SCACCHI**

Deposito presso la FARMACIA dell'OSPEDALE di CESENA

SI AFFITTA

dall'Amministrazione SALADINI (dirigersi al proprietario o al suo agente Giuseppe Benini)

Col 1.° Luglio — In campagna alla distanza di 4 chilometri dalla città, Via Ravennate Villa Martorano, ampio casino, adatto per famiglia numerosa o per più di una famiglia da affittarsi anche parzialmente e con qualche cosa di mobilio.

Il nuovo patto agrario

trovasi in vendita presso la Tipografia G. VIGNUZZI e C. la Cartoleria F.lli ZIGNANI ed il Negozio G. BIASINI a Cent. 10 la copia.

Tutti al Forno Popolare

Pane di pura farina
a L. 0,30 il chilo

e Pane speciale finissimo

Preparato e cotto con processo perfezionato

Banco in Via Dandini

Casa Calzoleria del Sig. Geremia Bondi



Macchine **SINGER** per cucire Unico Negozio
della Compagnia Fabbricante Singer CESENA
Chiedasi il Catalogo illustrato che si dà gratis. Corso Umberto I°
N. 10.